



Le vie del Bello in catechesi. Quali prospettive?

Luciano Meddi © Settimana 2012, 47, 36, 5.

Nel contesto della Nuova Evangelizzazione, che aiuto può dare il linguaggio dell'arte? È l'interrogativo approfondito dall'annuale convegno dell'Aica (Associazione Italiana dei Catecheti)¹. Il Presidente, prof. S. Currò, lo ha collocato all'interno del cammino associativo quadriennale² dedicato al tema "Catechesi come educazione: tra antropologia e cultura". Oltre la riflessione sui contesti vitali della pastorale, tuttavia, la associazione avverte il bisogno di rinnovare le pratiche della comunicazione-educazione catechetica. Una ipotesi (non l'unica) è quella di esplorare *la via del bello*. Il bello *tocca*. Nell'esperienza del bello, ci si sente *toccati* dal mistero e, insieme, si *tocca* (si entra nel) *il mistero*. Tali processi sono stati studiati con uno sforzo interdisciplinare, e anche transdisciplinare, facendo interagire diversi punti di vista, in particolare: il punto di vista pedagogico-culturale, quello ecclesologico e naturalmente quello catechetico.

Fondamenti per una pastorale "estetica".

Alla base di tutta la riflessione è stata posta un chiarimento terminologico. "Bello" viene inteso come contenuto delle diverse arti, ma soprattutto come traduzione di estetica: lo studio delle sensazioni ed emozioni. L'estetica permette di scoprire "l'altra parte con cui la persona comprende": la sua *sensibilità*.

Nel suo saluto Mons. Lucio Soravito, ha ricordato il quadro magisteriale. Per i documenti ecclesiali la "bellezza salverà il mondo" (F.M. Dostoevskij). È opportunità antropologica che favorisce la apertura alla speranza per un futuro migliore, aiuta a superare le sfide cruciali del nostro tempo e le crisi personali; è apertura al senso profondo dell'esistenza e del mistero che la pervade. Ancora di più il bello annuncia la nostalgia di Dio. Per cui la bellezza è *risorsa fondamentale della nuova evangelizzazione*, aiuta la proposta integrale della fede e soprattutto permette di entrare nella comunione con Dio. La pastorale deve farsi carico di salvaguardare tale ruolo originario del bello collegandolo sempre al Mistero Pasquale trattando il bello come vero linguaggio antropologico (cf. *Instrumentum Laboris*, 157-159).

¹ Il convegno si è celebrato nei giorni 23-25 di settembre presso la casa S. Maria Assunta di Venezia (Cavallino). Le relazioni principali sono state di G. Bonaccorso, liturgista, su "Il "bello" via dell'uomo e via di Dio". Prospettiva antropologico-teologica; e del Prof. Ulrich Kropac, pedagogista della religione, su "Educare alla fede: la bellezza della verità". Prospettiva pedagogico-didattica. È intervenuto per un breve saluto Mons. L. Soravito, segretario della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

² http://www.catechetica.it/associazione/LINEE_GUIDA_quadriennio_2009_13.doc; esistono già gli atti dei primi due convegni ambedue pubblicati dalla Elledici: *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, a cura di Kannaiser-Feliziani, 2011; e *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi?*, a cura di P. Zuppa, 2012.

Con il suo intervento il prof. G. Bonaccorso, liturgista e attento alle dinamiche del rapporto teologia e antropologia, ha offerto una rilettura della natura dell'atto di credere a partire dalla bellezza. Alla base si deve recuperare l'idea che la bellezza esprime la dimensione affettiva, sensibilità ed emotività, della persona. La comunicazione della fede deve quindi recuperare o riordinarsi secondo quella complementarietà antropologica o forse privilegiarla. La fede, infatti, come la bellezza, è innanzitutto atto estetico ovvero sensibilità che manifesta tre caratteristiche. Si giustifica per se stessa, per una scoperta interiore; il suo primo contenuto è l'emergere di un desiderio o attrazione che diviene forza progettuale nel quotidiano; infine, si apre ad un futuro possibile non ancora identificato ma atteso.

Il rapporto tra comunicazione della fede o pastorale di NE e il "bello" sperimentato attraverso l'Arte è stato l'oggetto della riflessione pedagogico-didattica del Prof. Ulrich Kropac. A tale scopo ha illustrato quattro dimensioni o finalità con cui accostare l'immagine nella comunicazione ed educazione religiosa. La chiesa l'ha sempre *usato* le opere e gli oggetti d'arte per spiegare la fede (1); ma si può avere come finalità anche quella di attivare la *capacità di attenzione e di percezione*. Portando a consapevolezza la persona attraverso l'osservazione artistica, si aiuta a sviluppare la capacità di giudicare e di decidere di se stessi e dare espressione e forma alla propria vita di fede (2). Questi due approcci sono già significativi. Ma si arricchiscono anche di una ulteriore duplice prospettiva. Quella di usare l'arte per aiutare il "catecumeno" ad *interiorizzare* e non solo conoscere la propria fede "sperimentandola" (3), e aiutando a fare *ermeneutica religiosa* delle espressioni artistiche presenti nella cultura e luoghi della comunicazione contemporanei. Quattro finalità che possono diventare anche dimensioni o passaggi del denso rapporto arte e comunicazione della fede.

Condizioni ed obiettivi della "via del bello".

La premessa pedagogica ha permesso alla Assemblea di approfondire la relazione tra arte e pastorale. Si sono chiariti gli obiettivi, le condizioni e i protocolli possibili per tale relazione.

L'approccio estetico (affettivo) della pastorale consente di meglio raggiungere alcuni *obiettivi* di NE. Permette una apertura della persona a se stessa; di rigenerare forme e aspetti della speranza in situazione di degrado; di dire l'indicibile su Dio; di lavorare educativamente su se stessi (consapevolezza); infine rivela Dio e "permette a Dio" di rivelarsi. In buona sostanza la via dell'arte è utile per: *capire, veicolare, sperimentare, interiorizzare, comprendere, interiorizzare, personalizzare* i significati della fede.

Questa proposta o via pastorale è vera risorsa se si osservano alcune *condizioni*. Che venga utilizzata dentro una prospettiva di pratica pastorale rinnovata, olistica e centrata sul processo di apprendimento della persona. Che non venga isolata dalle altre "vie" ma che trovi il suo posto in una autentica pastorale integrata. Che si creino le condizioni di utilizzo e si premetta una vera alfabetizzazione del linguaggio estetico (anche religioso). Che venga posta dentro lo sviluppo della capacità contemplativa della vita. Che non sia solo evocata o raccontata, ma vissuta dentro esperienze di apprendimento autentico.

Infine l'operatore pastorale dovrà maturare alcune *competenze* e individuare un *protocollo operativo*. Questo comporta rivisitare il compito e la formazione degli educatori della fede. Potrebbe essere utile a tale proposito recuperare le diverse pratiche missionarie di inculturazione e di apprendimento. Th. Groome (seguito da altri catecheti) già negli anni '80 aveva proposto un "protocollo pastorale" descrivibile in 5 passi: conoscersi, comprendere la propria cultura, evangelizzare-inculturare, convertirsi, appropriarsi del linguaggio religioso. In ogni caso occorre integrare la logica della ricerca con la logica della scoperta delle sensazioni o fibrillazione (P. Babin).

Alcune considerazioni.

Il consenso che "la via della bellezza" sta riscuotendo nella ricerca di pratiche missionarie non deve far dimenticare alcuni limiti che essa si porta dentro. Questo soprattutto se distinguiamo bene tra Nuova Evangelizzazione e Formazione cristiana. L'attuale situazione pastorale soffre di eccessiva intellettualizzazione della fede, ma anche della separazione tra significanti (della simbologia religiosa) e

significati culturali. Anche nell'uso del segno artistico si rende quindi necessario ricorrere al circolo ermeneutico. La pratica missionaria della "via del bello" non può andare direttamente dal segno artistico alla emozione personale. Essa ha bisogno di decostruire le interpretazioni della fede che il segno contiene confrontandole con l'insieme dei rinnovamenti teologici e con la proposta missionaria conciliare. Il rischio, infatti, è che tale arte veicoli messaggi e obiettivi pre-conciliari. Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dell' "arte religiosa" nasce e veicola la riforma tridentina. L'esaltazione della via estetica può riportarci alla separazione tra sentimento religioso e conversione, come in tutta la "devotio moderna". Troppo spesso essa propone solo una generica esperienza di Dio e non la adesione alla pratica messianica del discepolato.

Luciano Meddi